

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

valutazione di impatto delle attività militari nel poligono di Quirra. Per quale motivo nella relazione finale non c'erano queste indicazioni sulle concentrazioni di torio?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Glielo spiego, perché questa è stata la mia imputazione. Il torio... non sono opinioni mie, sono cose riscontrabili. Se voi prendete testi di chimica ambientale, geochimica ambientale, anche recenti, che vanno a guardare quali sono gli elementi pericolosi (il piombo, il cadmio), il torio non lo trovate mai citato. Non è neanche preso in considerazione. Sa perché? Perché il torio è praticamente immobile e, quindi, ai fini ambientali è come se fosse il virus in quarantena. Non ha possibilità...

Perché inizialmente avevo fatto dei campioni di torio? Perché il torio e l'uranio nelle rocce stanno normalmente con un rapporto che di 1 a 3 o 1 a 4, 1 di uranio e 3-4 di torio. Questo è il rapporto che hanno normalmente nelle rocce. Io mi ero posto il problema: se trovo un'anomalia d'uranio, cioè c'è un punto in cui trovo 100 ppm o 200 ppm di uranio, faccio l'analisi isotopica e non c'è uranio impoverito, mica me la posso cavare così. Devo dare una spiegazione a questa cosa.

Il torio, qualora avessi trovato delle anomalie importanti, mi avrebbe aiutato a capire a che cosa fosse dovuta quell'anomalia, visto il rapporto in cui stanno questi due elementi, che sono tutti e due della serie degli attinidi. Sarebbe stata una chiave interpretativa per me, per aiutarmi a capire la natura di questa anomalia. Valori anomali non ci sono stati. Io non ho avuto bisogno di fare il torio e l'ho eliminato.

MAURO PILI. Le risulta di aver dichiarato, durante l'interrogatorio, che l'assenza da questa relazione del torio fosse da lei imputata ad un'anomalia dell'impaginazione della relazione?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Guardi, questa è la cosa... Quando io sono andato davanti al sostituto procuratore, come vi ripeto, arrivavo e non sapevo nulla. Ero arrivato lì pensando che mi... Questo mi disse... poiché questa pagina con i dati preliminari di torio era stata sequestrata all'università, però questi si riferivano ad una piccola serie di campioni precedenti, lui mi mette davanti questa tavola e dice: «Questa è una tabella vostra». Dico: «Sì». «E com'è che poi il torio non c'è?»

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Io guardi, lì per lì, erano passati... se lo immagini: uno d'emblée, dopo 7-8-9 anni arriva lì e gli dice... lo ho detto: «Guardi, non glielo so dire. Mi dia il tempo di fare mente locale. Sarà un errore».

PRESIDENTE. Professore, vorrei tornare su un aspetto che è, a mio giudizio, fondamentale. Lei ha precisato, rispondendo ad una domanda della collega Carrozza, di aver svolto di fatto su incarico del Ministero della difesa, insieme ad altri 23 studiosi...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Era una convenzione tra l'Università di Siena e il Ministro della difesa che io, per mia disgrazia, ho coordinato.

PRESIDENTE. Quanto è durato? Ce lo ricorda quanto è durato?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Diciotto mesi.

PRESIDENTE. Professore, lei è in grado di affermare in questa sede che le risultanze di questo vostro lavoro che si sono potute acclarare nel sedime presso cui il lavoro è stato svolto possano inequivocabilmente essere ritenute valide anche per il resto del poligono?

Lei avrà capito certamente anche il senso della domanda. Lei ci ha detto, se non ho capito male – se ho capito male, mi corregga, per piacere – che lei di fatto, insieme ai suoi colleghi che ha avuto modo di coordinare, ha svolto questo tipo di indagine su impulso del Ministero della difesa. Giusto?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questa qui sì.

PRESIDENTE. Il Ministero della difesa ha anche indicato i luoghi presso cui...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ci hanno dato una carta con i poligonini. Erano quelli focali, diciamo.

PRESIDENTE. A loro giudizio.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, a loro giudizio.

PRESIDENTE. Quindi, senza che questo possa costituire neppure lontanamente un'offesa per il suo rigore scientifico, un pochino il compito

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

ve l'avevano fatto. Vi avevano detto: «Se questa è la superficie del poligono, voi dovete agire in questi quadretti». Giusto?

Se questo è vero, le pongo la domanda in maniera ancora più esplicita: lei è nella condizione di affermare che i dati che ha potuto verificare insieme ai suoi colleghi laddove il Ministero della difesa le ha chiesto di operare possano sicuramente, senza dubbio alcuno, essere i medesimi che sono nel resto del poligono?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo evidentemente non è possibile.

PRESIDENTE. Grazie. Era questa la domanda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Evidentemente non è possibile, perché, vede, in ambito scientifico... qui forse la professoressa Carrozza mi potrebbe aiutare...

PRESIDENTE. Basta anche un po' di buon senso del contadino.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In ambito scientifico noi cosa abbiamo fatto lì? Abbiamo campionato, con quei criteri che ho cercato di spiegare poco fa, quelle che loro hanno detto e delineato come essere zone di sparo, perché chiaramente era lì che andava fatto questo raffittimento. Dopodiché, abbiamo fatto un campionamento più largo, con la maglia più larga, di un chilometro...

PRESIDENTE. Di 100 metri.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, quelli di 100 metri anni erano quelli fitti, perché nelle zone dove hanno detto che sparavano abbiamo fatto quello fitto. Se tu mi dici che il fungo è lì, io vado lì a cercare il fungo.

Dopodiché, abbiamo fatto anche una cosa più estesa, però con uno spacing di campioni a intervallo più alto a coprire il poligono. Non è risultato nulla. Evidentemente, io che cosa posso dire, da persona... non da scienziato, ma da persona che si occupa di scienza? C'è un altissimo livello di confidenza che questa rappresentazione sia verosimile della realtà.

PRESIDENTE. Sia inverosimile?

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, che sia rappresentativa della realtà. Quella assoluta non ce l'ha nessuno.

PRESIDENTE. Da quale presupposto muove lei? Se non si vuole riconoscere lei scienziato per modestia, gli altri comunque figurano per scienziati. Ai fini dell'impatto che si determina rispetto alla rappresentanza istituzionale all'opinione pubblica voi siete scienziati. Mi scusi, la domanda è questa, e non è una domanda casuale. Gliela ripeto, professore.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì, ma l'ho capita.

PRESIDENTE. Se il poligono è 100 e voi avete avuto indicazione di lavorare su 10, perché voi avete accolto un'indicazione che vi è stata data... Io sono sicuro, per la stima che abbiamo nei confronti dell'amministrazione della difesa, che abbiano agito in buona fede, ma il Parlamento è laico e questa è una Commissione d'inchiesta e, quindi, ha il dovere di porsi anche dei dubbi, di porsi delle domande. Giusto?

Allora, se su 100 che è il poligono il Ministero della difesa vi ha detto «Voi dovete valutare 10», lei è in grado di affermare che gli altri 90 abbiano gli stessi requisiti di 10, sì o no?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sugli altri 90, ammesso che sia questo il rapporto percentuale, noi abbiamo raccolto ora non ricordo quanti campioni, ma anche lì qualche centinaio di campioni. Non è emerso nulla. Io non le posso dire...

PRESIDENTE. Lei non mi sta rispondendo, professore. Non mi sta rispondendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Le sto dicendo che non posso. Come per tutte le cose scientifiche, noi non abbiamo la verità assoluta in queste cose.

PRESIDENTE. Sì, però quando vengono visitati i soldati perché si ammalano o perché muoiono, le cose scientifiche vengono tirate fuori. Professore, lei ci dica, per piacere, in termini precisi, se è in grado di affermare che tutto il poligono di Quirra è un paradiso terrestre.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io le posso affermare questo, perché sono i miei riscontri. Io ho preso 1.500 campioni e non è venuto fuori nulla di uranio impoverito. Per il resto...

PRESIDENTE. Lasciamo stare l'uranio impoverito. Lei non mi sta rispondendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Che c'è dell'inquinamento l'ho trovato io.

PRESIDENTE. Lei può aver preso anche 10.000 campioni. La mia domanda è un'altra ed è relativa a tutta la superficie. Le sto chiedendo: ciò che lei ha potuto verificare e ha potuto scrivere per i siti presso cui il Ministero della difesa le ha chiesto di intervenire può essere esteso anche al resto del poligono?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo evidentemente no, ma io quello che posso fare...

PRESIDENTE. Ci ha risposto, professore.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io vorrei fare una domanda statistica. A me salta all'occhio che non è stata fatta una pubblicazione scientifica su questo. Vorrei capire la rilevanza statistica del campionamento. Sulla base della statistica, che è quella che ci guida in queste analisi, qual è il livello di confidenza per cui anche sull'estensione dove è stato effettuato il campionamento... Rispetto all'area dove è stato effettuato il campionamento lei ha detto che ha usato un sistema retinico, dove c'era maggiore...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Certo, un campione di 100 metri.

MARIA CHIARA CARROZZA. Qual è l'evidenza statistica – l'avrà scritto nella relazione – e il livello di confidenza con cui dice anche sull'area dove lei ha effettuato il campionamento che effettivamente quel campionamento serve a coprire l'area e a dare una risposta definitiva, perché è la statistica che ci dice...? La stessa statistica può essere poi utilizzata per dire che, se lì non c'è

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

uranio impoverito, lì non può essere che ci sia stata una contaminazione o che ci siano state malattie derivanti dalla vicinanza all'uranio impoverito.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Questo non si può fare.

MARIA CHIARA CARROZZA. È una catena di decisioni che non può che basarsi sulla statistica, non su «a sentimento scelgo un campionamento di 10, 100...».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Professoressa, mi ascolti. Questo campionamento a maglia statistica è un qualcosa che è stabilito in campo internazionale, per quella che è la mia materia. La scelta dello spacing... Quello di fare una maglia, un reticolo, con ai nodi i campioni è un protocollo internazionale, perché non influenza il campione. Quello di scegliere lo spacing, quindi la maglia... io avrei potuto farla di 50 metri. Si va col quadrato, i campioni... perché poi bisogna anche confrontarsi con la realtà. È chiaro che non posso prendere milioni di campioni, ma non per una questione solo di budget, non per una questione solo di difficoltà analitica.

MARIA CHIARA CARROZZA. Io le chiedo... rispetto ai protocolli internazionali, se lei avesse fatto una perizia per la procura, invece che uno studio per il Ministero della difesa, le avrebbero chiesto quale protocollo, quale metodologia e qual era la rilevanza statistica rispetto alle evidenze che lei ha avuto. Noi le chiediamo semplicemente di dirci quale protocollo ha applicato, se ha applicato un protocollo standard e qual è la rilevanza statistica delle affermazioni che lei fa nella relazione. Mi sembra abbastanza semplice la domanda.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Cerco di ripetere quello che ho detto. Quello di fare un gridding a reticolo fisso è un protocollo del FOREGS, l'entità europea dei geochimici. La maglia è stata scelta di 100 metri per il motivo che dicevo, perché l'uranio impoverito è stato dimostrato — questo è su pubblicazioni scientifiche, perché sono delle valutazioni che sono state fatte sui siti di utilizzo americani e inglesi — che l'intorno dei 100 metri dal punto d'impatto, laddove si verifici... Se si infila in terra perché trova un terreno morbido, va giù un metro e quello non lo sappiamo più. Quello di scegliere 100 metri è perché, con 100 metri, poiché poi diventano 50 evidentemente

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

dal sito di impatto, se ci fosse stato dell'uranio impoverito e aveva dato quel tipo di cose, noi avremmo dovuto trovarlo.

Vede, io sono uno che fa scienze della terra, non è che siamo sulle scienze esatte. Io posso inventarmi il tipo di approccio di campionamento. Poi, però, lo devo anche guidare sulla base di alcuni presupposti.

Io avevo vari problemi. Quanti campioni prendo? Analizzare dei campioni per 26-27 elementi, come abbiamo fatto noi 1.500, è un impegno. Qui poi, se uno dice «Il poligono di Salto di Quirra noi lo campioniamo a ogni metro», lo può anche fare. Probabilmente avrà la risposta fra vent'anni.

MARIA CHIARA CARROZZA. La mia domanda era diversa e comunque penso che acquisiremo la relazione e la leggeremo. Semplicemente su quali basi ha scelto i campioni?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. La relazione ve la posso dare. Ve la posso dare su due piedi.

PRESIDENTE. Ce la consegna alla fine.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Vi do un CD.

PRESIDENTE. Per un'ultima domanda do la parola al collega Pili. Prego.

MAURO PILI. Presidente, avrei tre domande rapide, anche se ce ne sono diverse da approfondire. La prima è questa: lei conosceva, prima di andare la prima volta a Quirra, il tipo di armi che venivano utilizzate?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No.

MAURO PILI. Non le conosceva. Nella convenzione, prima della convenzione e durante la convenzione conosceva il tipo di armi che venivano utilizzate?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Non mi è stato... questo non mi è stato... lo sapevo che facevano delle esplosioni. Sapevo che si...

MAURO PILI. Quindi, lei non conosceva il fatto che venissero, per esempio, esplosi i missili MILAN.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, quello io non lo sapevo.

MAURO PILI. Quindi, lei prima di fare questa indagine non si è informato per capire che tipo di elementi sul territorio potevano essere ritrovati.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io ho fatto una spazzolata di tutti gli elementi. Questo problema non ce l'avevo, perché non è che ho scelto un elemento o due. Gli elementi li ho fatti quasi tutti. Ho fatto solo inizialmente il torio, come le dicevo...

MAURO PILI. Che era l'unico che utilizzavano, però.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. ...e poi l'ho abbandonato per il motivo che le dicevo. Se questa è una colpa di non aver... lo mi sono rimesso a quello, quando mi hanno presentato una carta, dicendomi: «Questi sono i siti da noi utilizzati».

MAURO PILI. Le posso chiedere, professore, qual è stato il reticolato che lei ha utilizzato per le sue analisi in Kosovo?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. In Kosovo praticamente erano aree molto piccole.

MAURO PILI. Le ho chiesto, però, di sapere...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Non ho fatto un reticolato, ho preso dei campioni. Alla caserma di Rakovica, uno dei siti maggiormente colpiti, c'è un piazzale con delle aiuole e delle piante che sono...

MAURO PILI. Per cortesia, le ho chiesto se lei ha utilizzato una maglia...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. No, non ho utilizzato una maglia.

MAURO PILI. Le leggo quello che ha scritto il professor Lodi Rizzini, che non è un salumiere, credo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ma, insomma, quasi. Nel mio campo sì. Io non sono un tuttologo.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Si assume la responsabilità lei di quello che sta dicendo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Quando un fisico si mette a fare il geochimico, diventa quasi un salumiere.

MAURO PILI. Dice, a proposito anche della domanda della collega Carrozza prima, che «dall'analisi del professor Riccobono condotta in Kosovo emerge che quell'équipe aveva scoperto che, per rendere utile la ricerca delle tracce di uranio impoverito, era necessario utilizzare un metodo dei campionamenti a maglia stretta». Dice il professor Lodi Rizzini che lei avrebbe utilizzato «una maglia di 10, massimo 20 metri» e aggiunge: «Erano risultati, quindi, in questo caso campionamenti di maglia stretta e campionamenti a maglia larga di 100 metri, che erano...» Il professor Rizzini dice che il suo lavoro aveva ritenuto «i 100 metri assolutamente inadatti anche in aree massicciamente bombardate con ordigni all'uranio impoverito».

Qui siamo di fronte ad una contraddizione rispetto a quello che è stato fatto in Kosovo – maglie strette, 10 metri – alle considerazioni del professor Riccobono che dice «maglie larghe 100 metri assolutamente inadatte» e a lei che dice anche che «A Quirra ho utilizzato maglie da un chilometro». Capisce qual è la differenza?

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Mi scusi un attimo, onorevole Pili. Poiché queste cose qui sono molto chiare, c'è una figura in una mia pubblicazione – non ricordo se sia su *Science of the Total Environment* o *Environmental Pollution* – che fa vedere che alla caserma di Rakovica non c'è nessuna maglia perché sono riportati i punti di campionamento. I punti di campionamento sono stati presi col criterio che io ho l'aiuola in mezzo ad una piattaforma in cui c'erano i carri di cemento armato e ho preso alcuni campioni dentro l'aiuola. Poi c'è il bordo e ho preso alcuni campioni dal bordo. Non c'è nessuna maglia, perché in quel caso lì non si fanno le maglie.

MAURO PILI. Bene. Valuteremo poi quello che ha scritto il professore. Ultima domanda. Lei ha detto che non conosceva il tipo di armi che venivano utilizzate e, conseguentemente, che tipo di sostanze e di elementi potevano essere stati esplosi su quel territorio. L'ha dichiarato. Le voglio rileggere alcuni passaggi delle sue intercettazioni.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Sì.

MAURO PILI. «Continua a dire il professor Riccobono, nell'intercettazione, che nonostante i militari avessero avuto la segnalazione della NATO sulla presenza del torio, non hanno detto nulla a loro – quindi a voi – sulle ricerche e hanno fatto quelle dell'uranio all'epoca e dice che adesso lo sa che lo adoperavano». Lei adesso, durante e dopo la consulenza...

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Me l'ha detto il sostituto procuratore, quando sono andato lì.

MAURO PILI. Certo. Quindi, lei lo sa perché gliel'ha detto il procuratore.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Me l'ha detto il sostituto procuratore. Mi ha detto: «Qui sparavano missili...»

MAURO PILI. Dice, però, nella sua intercettazione che «lei – afferma – non sa dove». Lei afferma nella sua intercettazione che lei non sa dove sparavano il torio. «Hanno anche taciuto che c'erano altri luoghi dove sparavano».

Lei sta affermando in questa intercettazione, per essere chiari, che lei non è stato informato e che loro hanno taciuto sul tipo di armi, che tutte le aree che lei ha valutato non erano sottoposte a quel tipo di utilizzo e soprattutto che c'erano altri luoghi dove sparavano e che glieli hanno ignorati... che glieli hanno omessi.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Io non so dove questi adoperavano queste armi che mi ha spiegato il procuratore avevano utilizzato. Per me potevano anche essere quei poligoni che mi hanno indicato loro. Io come facevo a saperlo? Loro mi hanno dato delle carte e mi hanno detto: «Queste sono le aree di utilizzo militare» e io quelle lì ho fatto. Credo che qualsiasi altra persona si sarebbe comportata in questo modo. Non so se ho le traveggole o sono uno che... ditemi voi.

MAURO PILI. Posso continuare, presidente?

PRESIDENTE. Non ci permetteremo mai di dirle che ha le traveggole.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Dice sempre lei: «Non ce l'hanno detto dopo e tu non puoi scrivere "ma non hanno fatto i dati del torio". Scusa, tu sei il committente, cazzo. Se la ritieni una cosa importante, se sei onesto, mi dici "Oh, guardate che fallo, però. Questo è importante. Perché non lo fate?"».

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Ma questo per forza, perché, quando...

MAURO PILI. Lei prima ha detto che ha ritenuto – l'ha dichiarato qui a verbale, sotto esame testimoniale –... che lei ha scelto di non fare... però lei sta dicendo che non gliel'hanno detto di farlo. Qui sta facendo un'altra affermazione, che è di una gravità estrema. Capisce qual è la contraddizione delle sue affermazioni? È contraddittorio quello che lei ha affermato, perché ha detto alla Commissione che lei l'ha fatto per scelta e qui dice che non gliel'hanno detto di farlo.

FRANCESCO RICCOBONO, Professore. Assolutamente. Ascolti. Mi segua un attimo. Io ho detto che la scelta di fare il torio è stata mia perché mi serviva come chiave interpretativa, se avessi trovato un'anomalia di uranio. Era quello l'unico motivo. Non avendolo trovato, non l'ho fatto.

I militari, se avevano bisogno del torio, che me lo dicessero e io lo facevo. Che problema c'era? Il problema del torio mi è venuto fuori quando il procuratore mi ha messo sotto il foglio con i dati di torio. Mi mette sotto questo foglio e mi dice: «Perché non li avete fatti?»

Io, lì per lì, onestamente, non mi ricordavo più. Ho realizzato dopo. Non mi ricordavo più. Ho detto: «Sarà saltata la pagina.» Questa è la cosa che ho detto.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 2017

VITTORIO LENTINI, Militare. Buongiorno a tutti. Buongiorno a lei, signor presidente. Scusate un po' l'emozione.

Voglio presentarmi. Io sono il dipendente civile Lentini Vittorio, ex caporal maggiore capo scelto dell'Esercito italiano.

Se mi trovo qui, è perché ho avuto modo di capire che questa Commissione sta un po' scomoda ai vertici della Difesa, evidentemente perché state operando bene affinché venga fatta luce e vengano riconosciuti i diritti e i benefici alle famiglie dei militari purtroppo deceduti e ai numerosi militari ammalati.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

Voglio incominciare dal lontano 1996 a raccontarvi un po' qual è stata la mia esperienza di vita militare.

Proprio a settembre del 1996, nel poligono di tiro per armi pesanti in Sardegna, a Campo Teulada, noi che eravamo esploratori su blindo Centauro non sparavamo solo colpi da addestramento, ma anche colpi da guerra, i cosiddetti colpi anticarro. Questi colpi erano gli ESc, gli APDS, i WP, come da foto, che vi faccio vedere, signor presidente.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

VITTORIO LENTINI, Militare. In poche parole, dopo fatti questi addestramenti in Sardegna, ci venivano iniettati i vaccini a raffica – penso che sia ben nota la situazione – per poi essere immessi nei teatri operativi.

Io ho partecipato a numerose missioni nei Balcani. Per l'esattezza, ho svolto due missioni in Bosnia, una missione in Macedonia e cinque missioni all'estero, in Kosovo.

In Bosnia alloggiavamo nel cuore di Sarajevo, nella caserma Tito Barracks. Una parte di questa caserma era delimitata, perché erano evidenti le devastazioni da bombardamenti.

In Macedonia, a Skopje, si dormiva in ex hangar.

Poi fummo impiegati sul confine tra Macedonia e Kosovo per circa dieci giorni, perché eravamo stati informati che i carri serbi volevano entrare in Macedonia.

Lì si mangiava razione K e ci si lavava con i Fresh & Clean, e si dormiva quando si poteva dormire, quell'oretta un po' nel carro armato.

Finiti i bombardamenti in Kosovo, siamo entrati come truppe terrestri, un viaggio di minimo venti ore sia per la distanza da percorrere da Skopje, in Macedonia, a Peć, in Kosovo, sia per i numerosi mezzi, che eravamo incolonnati.

Nel territorio kosovaro vi erano evidenti sul territorio numerosi crateri provocati da bombardamenti, carcasse di animali morti, carri bombardati eccetera. La maschera NBC in dotazione l'avevamo, ma i filtri risultavano essere scaduti.

Insomma, signor presidente, nelle numerose missioni che ho svolto fuori area non eravamo mai informati sui rischi da uranio impoverito, anzi non se ne parlava proprio.

Poi vorrei aggiungere che in Italia tra luglio e agosto 2008 ho partecipato all'operazione «Strade pulite» nella cosiddetta Terra dei fuochi.

Lì si entrava e si usciva da una discarica, dove potete immaginare qual era l'odore essendo su enormi cataste di spazzatura. Lì, all'incontrario, gli indumenti di protezione ci erano stati consegnati, ma era una semplice tuta bianca da imbianchino e una semplice mascherina monouso, che a mio avviso servivano ben poco per il luogo dove ci si trovava.

Signor presidente, il 25 marzo 2013 mi viene diagnosticato un carcinoma duttale invasivo di terzo grado alla mammella e sette linfonodi metastatici positivi sotto l'ascella sinistra. Sono stato operato, sono stato trattato successivamente con quattro cicli di chemioterapia e 28 sedute di radioterapia, e attualmente sono in trattamento con terapia ormonale.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

A tal proposito, voglio leggervi che cosa ha scritto il chirurgo che mi ha operato: «Il carcinoma della mammella, seppure in aumento, rimane una neoplasia rara, soprattutto nell'età giovane come quella del signor Lentini. È più spesso legata a fattori genetici o ereditari» non riscontrati nel mio caso. «Si ritiene pertanto possibile un mezzo di causa-effetto tra l'attività del signor Lentini, militare di professione con esperienza in scenari da guerra per un periodo almeno di tre anni, e la neoplasia da cui è stato colpito».

Entro i sei mesi previsti, inoltre la domanda per causa di servizio, cosa assurda perché un militare malato, oltre a pensare a curarsi, deve pensare a inoltrare la domanda di causa di servizio entro i sei mesi, altrimenti scadono i termini.

Mi viene risposto che la mia patologia non è dipendente da causa di servizio e sì al passaggio a ruoli civili. Non ho potuto neanche rifiutare il passaggio ai ruoli civili. Essendo con una famiglia, una moglie a carico e due figli a carico, sapevo bene il rischio che correvo, sapevo bene che non potevo affrontare la situazione, e quindi ho dovuto, per forze di cause, accettare i ruoli civili.

Spero che questa mia testimonianza non serva per ripercussioni su di me, ma spero che serva a voi della Commissione per continuare il vostro lavoro. Ho finito, signor presidente.

MAURO PILI. ho chiesto, Presidente, se possibile, di identificare il tipo di proiettili che venivano utilizzati e se avevate percezione – sono più esplicito – che questi proiettili potessero contenere o uranio o torio.

VITTORIO LENTINI, Militare. Se questi proiettili potevano contenere uranio, questo non lo so. So che erano proiettili da guerra. In particolar modo, c'era un proiettile che veniva chiamato WP, che in inglese vuol dire più o meno white phosphorus, che erano i cosiddetti colpi incendiari, che erano al fosforo.

MAURO PILI. Fosforo bianco.

VITTORIO LENTINI, Militare. Questo tipo di proiettili erano al fosforo. Gli altri non lo so.

PRESIDENTE. Scusi, quando colpiva il bersaglio, che cosa provocava? Un incendio?

VITTORIO LENTINI, Militare. Un incendio, sì. Si incendiava.

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. E questo si sparava verso la penisola interdetta?

VITTORIO LENTINI, Militare. Sì.

PRESIDENTE. Di quale anno stiamo parlando?

VITTORIO LENTINI, Militare. Stiamo parlando del 1996, di settembre 1996.

PRESIDENTE. Settembre 1996.

MAURO PILI. Avete utilizzato anche i missili Milan, che lei ricordi?

VITTORIO LENTINI, Militare. Io no. Io non ho mai utilizzato missili Milan, ma altri militari so che sparavano, si esercitavano lì in Sardegna con missili Milan.

MAURO PILI. Ci può spiegare come venivano utilizzati questi proiettili al fosforo? Lei stava davanti a quale strumento; che tipo di equipaggiamento aveva quando venivano sparati questi missili in partenza; qualcuno andava nella penisola interdetta a recuperare gli eventuali residuati bellici di questo missile al fosforo?

VITTORIO LENTINI, Militare. Se qualcuno andava a recuperare i residui, non lo so, perché non faceva parte del mio reparto questo lavoro.

L'equipaggiamento che avevamo in dotazione era la tuta da carro armato, che era una tuta ignifuga, e il caschetto kevlar con cuffie e microfono.

MAURO PILI. Maschere?

VITTORIO LENTINI, Militare. Maschere no.

MAURO PILI. Quando veniva esploso questo proiettile, voi avevate la percezione che qualcosa restasse anche sul versante di tiro colpi, di lancio colpi?

VITTORIO LENTINI, Militare. Di solito, quando si sparava con la blindo Centauro, quando il bossolo ritornava indietro e si apriva la culatta, potete immaginare un po' quali erano gli odori e...

OMICIDI DISASTRI VERITA' E GIUSTIZIA

MAURO PILI. Ce li descriva, perché noi non riusciamo, o io perlomeno non riesco a immaginarli. Ci può descrivere qual era l'effetto verso chi spara?

VITTORIO LENTINI, Militare. L'effetto verso chi spara era che, una volta che il colpo partiva, doveva uscire il bossolo, quindi si apriva culatta, e comunque c'erano nell'abitacolo della torretta, della blindo Centauro, rimaneva una parte dei fumi, cioè si inalava una parte dei fumi di questi proiettili sparati.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, scusi collega. Avevate una tuta ignifuga: lei ricorda che tipo di materiale era stato usato per rendere ignifuga la tuta?

VITTORIO LENTINI, Militare. No, questo non lo so, signor presidente.

PRESIDENTE. Non è stato usato l'amianto? Non lo sa, questo?

VITTORIO LENTINI, Militare. Questo non lo so. Posso solo dire che chi lavora sui carrarmati indossa la tuta ignifuga.

PRESIDENTE. La nostra non è una curiosità infantile. Abbiamo bisogno proprio di capire anche un po' la meccanica, e quindi debbo riprendere una domanda che le ha posto anche il collega Cova.

In una giornata di esercitazioni, lei in quanto servente...

VITTORIO LENTINI, Militare. Servente.

PRESIDENTE. Ricorda quanti colpi venissero sparati dal suo carrarmato?

VITTORIO LENTINI, Militare. Un totale di una ventina, penso.

PRESIDENTE. Non, quindi, un colpo. Praticamente, doveva inserire...

VITTORIO LENTINI, Militare. Inserire.

PRESIDENTE. Questo proiettile.

VITTORIO LENTINI, Militare. Sì. Era l'incarico di servente proprio...